

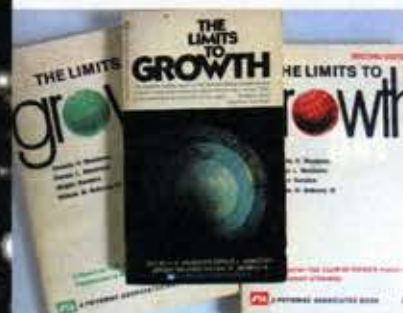
A sinistra, la locandina del film **Last Call Ultima chiamata** (www.lastcallthefilm.org) di Enrico Cerasuolo, in concorso al Festival Cinemambiente di Torino. A destra, Jorgen Randers, fra gli autori del rapporto *I limiti dello sviluppo* commissionato dal Club di Roma nel 1972

di **Riccardo Staglianò**

I ragazzi che gridavano al lupo, alla fine, erano ottimisti. Dicevano: se smettiamo di maltrattarlo, il Pianeta resterà sano. Sappiamo com'è andata. Nell'America del 1972 intitolare un libro *I limiti dello sviluppo* era come bestemmiare in chiesa. Nella terra delle opportunità non esisteva problema che la tecnologia non potesse risolvere. E invece arrivavano questi ricerca-

tori del Massachusetts Institute of Technology, età media 26 anni, a mettere nero su bianco il contrario. In un rapporto con dodici possibili scenari in cui si simulava, grazie ad antidiluviani computer, quando sarebbero, probabilmente, finiti il petrolio, il cibo, l'ossigeno. Era un ragionevole avvertimento (le risorse non sono infinite, abbiamone cura), fu scambiato per una *fatwa* (ricordati che devi morire). Che scandalizzò - come il documentario *Ultima chiamata* di Enrico Cerasuolo illustra bene - l'ortodossia economica battezzando un concetto che ha fatto strada: la sostenibilità.

Dietro alla denuncia, che vendette 12 milioni di copie e restò per anni nella classifica dei bestseller di mezzo mondo, c'era un italiano. Di quelli da esportazione, che incrociarono l'età dell'oro olivetiana (fu presidente dell'azienda). Aurelio Peccei era un industriale *philosophe*, torinese, antifascista, membro di Giustizia e libertà. Uno che, giovanissimo, fa tutta la carriera in Fiat, fino in America Latina. Poi fonda la sua società di consulenza e a un certo punto si convince che far crescere i bilanci non è tutto. Così nel '68 fonda il Club di Roma, un gruppo di ex capi di Stato, accademici e manager che hanno nella loro ragione sociale la «preoccupazione per il futuro dell'umanità». Un pensatoio che quattro anni dopo dà alle stampe, con il contributo finanziario della fondazione Volkswagen, ▶



DOMANI A TORINO IL FILM **Ultima chiamata**. CHE RACCONTA COME, NEL 1972, SCIENZIATI DEL MIT PREPARARONO UN RAPPORTO CON UN ALLARME PRECISO: SE NON SI CAMBIA STILE DI VITA IL PIANETA COLLASSERÀ. QUANDO? NEL 2050

Profeti inascoltati



il libro bianco firmato da Donella e Dennis L. Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III. Il cui succo è: se l'umanità continuerà a crescere ai ritmi che ha raggiunto andrà incontro a un collasso verso metà del ventunesimo secolo.

Fin qui tutto bene, ripete a ogni piano l'uomo che cade dal grattacielo. Il mondo, già allora, sembrava muoversi troppo alla svelta e nella direzione sbagliata. Gli eretici del Mit si incaricarono di dimostrare quell'intuizione. Una mano importante la dà Jay Forrester, inventore dei primi calcolatori e della memoria Ram che fa funzionare i nostri pc, oltre che padre della dinamica dei sistemi. Conosce Peccei in una riunione del Club a Berna e gli mette a disposizione il suo modello di calcolo, che sarà alla base dei *Limiti*. Il concetto di cambiamento climatico antropocentrico, causato dall'uomo, nasce allora. Le variabili analizzate sono popolazione, produzione di cibo, produzione industriale, consumi di risorse non rinnovabili e inquinamento. Gli scienziati inseriscono i dati e ottengono proiezioni. Che vanno, per sdrammatizzare allentatamente, «dal terribile al miserrimo». A meno che non si cambi strada.

La stampa e buona parte dell'accademia ridicolizzano lo studio. Puntando molto sulla sua genesi informatica. La recensione di *Foreign Affairs* s'intitola «Il computer che stampò al lupo». In quella del *New York Times* si legge: «Pseudoscienza. Se infilare spazzatura, uscirà spazzatura». Però è impossibile ignorare il rapporto. Peccei incontra Zbigniew Brzezinski, il consigliere di Carter, e deve fargli buona

Sopra, un'immagine di *Ultima chiamata*. A destra, Aurelio Peccei, l'industriale torinese che nel 1968, con capi di Stato, manager e accademici, fondò il Club di Roma



impressione. Di lì a poco il presidente pronuncia un discorso liberamente ispirato: «Di più, quando è riferito a produzione, non è necessariamente meglio». Poi arriva Reagan, che invece prende il libro di petto: «Non ci sono limiti alla crescita quando gli uomini sono liberi di seguire i propri sogni». Più o meno ciò che dirà

IL 16° FESTIVAL CINEMAMBIENTE

I film *Ultima chiamata* di Enrico Cerasuolo sarà proiettato in anteprima domani all'interno del festival Cinemambiente (cinemambiente.it), che si apre oggi a Torino e si chiuderà il 5 giugno, Giornata mondiale dell'ambiente.



Tra gli altri titoli in concorso *The Fruit Hunters* di Yung Chan, dedicato agli appassionati che girano il mondo a caccia di frutti rari. Protagonista Bill Pullman, che sarà a Torino per incontrare il pubblico; *Un mondo in pericolo* di Markus Imhoof, sull'universo delle api; *Lost Rivers* di Caroline Bacle.

Bush padre a Kyoto, nel 2008. Per riprendere il discorso bisognerà aspettare Obama: «La minaccia del cambiamento climatico è seria e peggiora. Bisogna affrontarla per evitare una catastrofe irreversibile».

Dennis Meadows, nel documentario con la barba incanutita nella sua casetta nel Vermont, ha perso molte delle speranze di allora: «Quarant'anni fa sarebbe stato facile correggere la direzione. Oggi è troppo tardi. Possiamo giusto imparare ad adattarci». Randers, tornato nei natii boschi norvegesi, ha appena pubblicato *2052*, un saggio in cui prevede per quella data un aumento di due gradi della temperatura. Se le contromisure non saranno drastiche, e dovesse salire di 3, le tundre comincerebbero a sparire, troppo metano finirebbe nell'atmosfera, e via rovinando. «Il merito di quegli scienziati» dice il regista Cerasuolo «è di aver visto tra i primi l'interconnessione tra le crisi: climatiche, economiche, sociali. Un risultato non da poco, dal momento che anche oggi l'ultima crisi distoglie da quella precedente».

Il problema principale è ancora il *brexeterminismo*. Fare la cosa giusta oggi può costare a un politico la poltrona domani. Meglio far finta di non sapere. Il Club di Peccei, morto nell'84, voleva proprio «ribellarsi contro l'ignoranza suicida della condizione umana». Il capitolo «risorse» di *Limiti* ha peccato per eccesso. Gli Stati Uniti dovevano avere vent'anni di riserve energetiche, diventati cento per la singola scoperta del *fracking*, la controversa tecnica di estrazione del gas. Possiamo discutere dei costi (alti) sull'ambiente, ma se c'è una domanda, le tecnologie si inventano spesso un'offerta. Il capitolo «inquinamento» invece risulta puntualissimo. La capacità della Terra di assorbire i prodotti di scarto di un capitalismo sempre più vorace si assottiglia ogni giorno. Ghiacciai ai minimi. Oceani acidi. Uragani quotidiani. Qualcuno, nel film, si chiede: «Se aveste 30 giorni per salvare il Pianeta, non lo fareste prima del ventinovesimo?». Molto difficile dissentire.

Riccardo Staglianò @rsta